

L'edilizia dà i numeri

L'Atlante dell'architettura Phaidon fotografa l'attività mondiale nel primo decennio del 2000: la spesa per edifici è aumentata del 55% e le punte massime si sono registrate in Inghilterra



di Fulvio Irace

Mille e 37 edifici, 5.900 fotografie a colori e disegni di progetto, 653 architetti, 6 aree geografiche (Oceania, Asia, Europa, Africa, Nord e Sud America). Ed è tutto all'insegna del colossale secondo volume del nuovo Atlante di Phaidon dell'architettura mondiale a partire dal formato (cm 12,5 x 21) che non lo attraversa certo tra libri di facile consultazione. Dall'edificio più a nord - lo Science Center di Svalbard in Norvegia - a quello più a Sud - l'Indigo Patagonian Hotel a Puerto Natales in Cile - questo libro sembra una fotografia satellitare del mondo, e ci restituisce una visione globale dell'architettura nel primo scorcio del XXI secolo, paradossalmente basata sui numeri che sulla eccezionalità dei soggetti.

Nella comune immaginazione, l'architettura è sempre sinonimo di qualità, spesso anche di stravaganza o di sfrenatezza formale. Dietro quest'immagine, però, stanno sempre dei numeri, e non è detto che questi servano solo agli analisti dell'economia. Se correttamente fecedatata, la "Solidità" dei numeri genera



Modernissimi. In alto, il Nuovo Teatro Lirico di Oslo, (2008), studio Snøhetta. A sinistra, lo Sharpe Center per il Design a Toronto (2004) dello studio SHC Allop. A destra, la Stazione degli autobus di Casar de Cáceres, Spagna (2003), opera di Jostu García Rubio



infatti associazioni di pensieri. In questa prospettiva, la propolidea prevale sull'estetica e la distribuzione delle masse critiche aiuta a comporre un quadro strutturale dello stato dell'architettura, coerente con una pratica professionale che non solo non ha più confini nazionali, ma che anzi trae la sua vitalità pro-

gramica intrinseca sulle linee di forza e sulle traiettorie di cambiamento nel mondo dell'architettura.

Che cosa si può apprendere da queste mappe della geo-architettura? Molte conferme, ma anche qualche sorpresa. Velocità e fertilità degli spostamenti hanno cambiato la

Detto in cifre

I PIÙ GRANDI

● **È a Pechino** l'edificio più grande del mondo: l'aeroporto di Beijing di Foster & Partners (1.300.000 mq), seguito a ruota dalla nuova Fiera di Milano (1.000.000 mq) di Massimiliano Fuksas.

I PIÙ PICCOLI

● **A Ciano, in Giappone**, il più piccolo (6,24 mq) lo Tsui Tai Teahouse di Tevubo Fujimori; il più grande (18 mq) dei cinque più piccoli si trova invece a Cernobbio in Italia: è la Greenhouse di Elisabetta Terragni (con i suoi 25 mila euro, 4 in classifica anche tra i dieci edifici meno costosi).

I PIÙ COSTOSI

● **Con i suoi 4.300.000.000 di sterline**, il Heathrow Terminal a Londra di Richard Rogers è invece il capolista dei dieci edifici più costosi: quattro volte più caro del secondo classificato, la City di Oma a Pechino (1.305.170.000 sterline).

I PIÙ DIFFUSI

● **Tra le tipologie più diffuse**, al primo posto (con 340 esempi) sono gli edifici residenziali, all'ultimo centrali elettriche, impianti per lo smaltimento dei rifiuti, autostrade, ponti e stazioni di rifornimento (13 casi).

I PIÙ VISTOSI

● **In pole position** ancora gli edifici per la cultura (centri artistici e culturali, gallerie d'arte, musei, sale concerto, teatri, con 202 realizzazioni), seguiti a stretta (centrifugati dal boom degli edifici commerciali (che includono aziende viatiche, centri di affari, ristoranti, fiere e negozi). Rispetto alle 244 abitazioni private e ai 76 complessi residenziali, però, solo 20 sono i complessi di edilizia sociale, al penultimo gradino delle Top Ten.

LA MAGGIOR DENSITÀ

● **Tra i primi dieci Stati** con più edifici presenti nell'atlante, al primo posto si ferma il Giappone (149), all'ultimo il Sudafrica (29); a sorpresa, però, con 32 nuove realizzazioni sale in classifica anche l'Italia, a ridosso di Germania e Spagna (18).

LE ARCHISTAR PIÙ PRESENTI

● **Con i 7 edifici realizzati da Renzo Piano** l'Italia non sfugge neanche nella classifica delle superstar, subito dopo la migliore performance di Lord Foster e degli svizzeri Herzog & Meuron, ma insieme agli olandesi di Oma, ai giapponesi di Sanza e all'inglese John Pawson.

NEW ENTRIES

● **Conquistano posizioni in new entries** dell'Unione europea come Polonia (9), Slovacchia (1), Slovenia (8), Estonia (6), ma a sorpresa si affacciano in classifica il Vietnam, lo Yemen, Trinidad, Siria e Sudan.

prassi e la valutazione critica dell'architettura diventa sempre di più oggetto dell'exportazione e possibile anche del Più un progetto sei di un architetto proveniente da un altro paese e la maggior parte dei progetti stranieri sono realizzati da architetti europei. Con i suoi 500 mila architetti (dati del 2001) italiani,

l'Europa si afferma come un vero e proprio hub progettuale, talvolta, ma a molta distanza, dal Giappone, nazione che con i suoi 392.095 architetti e la nazione con più alto numero di professionisti del settore. Poi seguono gli Usa, con solo 122.661 architetti.

L'attività edilizia e l'exportazione di know how progettuale incidono dunque sulla ricchezza di una nazione e la curva dell'architettura si sovrappone ai diagrammi della bilancia dei pagamenti: tra il 2000 e il 2006 la spesa globale per le costruzioni è aumentata del 55% (da 1.020 a 2.000 miliardi di dollari) e quasi metà di questo incremento è registrato in Europa, con le punte massime nel Regno Unito (65 miliardi) e quello cinese (50 miliardi). La nostra nazione, però, esce dal suo prolungato stato di Cenerentola e inaspettatamente si inserisce - al penultimo posto, dopo la Spagna e prima del Sud Africa - tra i primi dieci stati con più edifici selezionati (32). Che non vuol dire necessariamente progetti di architetti italiani, visto che sempre più maniacca presenta nel nostro Paese di più o meno illustri "visitatori" (dal cinese Botta al giapponese Isozaki).

Mezzo milione gli architetti attivi in Europa, 112 mila negli Usa. I progetti più diffusi sono per lo svago; gli alloggi popolari sono all'ultimo posto

Ma dove e cosa si è costruito in questo trentennio decennio? Innanzitutto nelle aree ad alta densità urbana e in particolare nella zona più ricca dell'Europa, dell'America del Nord, del Giappone, anche se sono cresciuti gli interventi in alcune regioni dell'Asia, dell'Africa e dell'America. La crescita degli investimenti è proporzionale al benessere di una nazione e un incremento delle costruzioni è considerato segno di prosperità di una nazione economica.

Oltre la metà dei progetti sono strutture dedicate al tempo libero e allo svago: quasi un terzo sono edifici residenziali finanziati da privati e buonissimi nella classifica delle dieci tipologie più diffuse. I complessi di edilizia sociale: il verboso nero nella contigua esplosione dello scorso decennio raffreddata solo dal Big Chill della crisi mondiale.

L'Atlante è l'ultima fotografia dell'era degli eccessi: il ritiro di quello stesso secolo dove la trasgressione trasformata in routine ha spinto l'architetto nel rimorso del peccato originale, portandolo a sacrificare l'autonomia per un morso al frutto proibito. L'architetto ha sacrificato la propria autonomia per le proprie abitudini formali. E, grazie all'impulso del media, il prodotto architettonico non è stato più pensato come oggetto per il consumo e per l'uso, ma piuttosto come oggetto di informazione. Ora ci risulta evidente che l'«abbondante egualitaria» (Foster) della prima modernità si è fatta insostenibile e i nuovi tempi richiedono di coinvolgere il consumatore, inserendo la sua reazione nella produzione.